

«A scuola mi dicevano: ucciditi» Si lancia da una finestra a 12 anni

Bullismo a Pordenone, le lettere ai genitori e ai compagni. Salva grazie a una tapparella

DALLA NOSTRA INVIATA

PORDENONE Una ragazzina sola e in lacrime seduta nella sua cameretta davanti a un foglio di carta. Vuole scrivere il suo addio al mondo perché fra un minuto spalancherà la finestra e butterà via i suoi 12 anni.

Le sembra di avere più coraggio per morire che per continuare a vivere. Scrive una prima riga, un'altra, un'altra ancora. Immagina mamma e papà che leggeranno quando tutto sarà finito. Devono sapere che «io stavo soffrendo e morendo dentro di me», che certe parole ferivano più di coltelli e «mi facevano piangere».

Ma anche loro, quelli che «mi facevano piangere» devono sapere. «Per alcuni di voi sarà certo una notizia bellissima» scrive lei in un altro messaggio, stavolta per i suoi compagni di classe, una seconda media di una scuola pubblica nel centro di Pordenone. Sono loro il tormento delle sue giornate, i bulli. Lei si sente sopraffatta dalle loro cattiverie. Agli altri, a chi vuole bene, augura felicità.

Ecco, ha finito di scrivere. Adesso è pronta a morire. Ma immaginare la morte non è la stessa cosa che spalancare la finestra e lanciarsi nel vuoto. Così quella sera — quella delle lettere d'addio — non fu l'ultima.

Era il 10 gennaio e la ragazzina scelse di vivere. Nascose le lettere e si diede malata. Niente scuola per tutta la settimana, quindi niente bulli. Ieri però sarebbe stata dura saltare le lezioni. Era di nuovo tempo di tornare in classe, un pensiero insopportabile. Tanto insopportabile da farle trovare il coraggio che le era mancato dieci giorni fa. È salita sul davanzale della finestra e si è buttata giù pochi minuti prima che sua madre andasse in camera a svegliarla.

Disperata e con il cuore che batteva oltre ogni limite la donna l'ha raggiunta, abbracciata, rassicurata mentre aspettava i soccorsi. «Sta' tranquilla, tesoro. Sono qui con te, andrà tutto bene». Sua figlia era viva e cosciente, solo questo contava. La tapparella aperta al piano di sotto ha attutito il colpo, la ragazzina ha fratture varie e lesioni alla co-

lonna vertebrale che all'inizio hanno fatto temere conseguenze gravissime, ma già in serata i medici hanno sciolto la prognosi escludendo il peggio. Ci metterà un bel po' ma guarirà.

Giuseppe, vicino di casa che l'ha soccorsa assieme a sua madre, è rimasto colpito dalle parole di quella ragazzina ferita per terra: «Diceva: "Volevo urlare quello che avevo dentro e non ci riuscivo. Non trovavo il coraggio di dirlo..."». Quello che aveva dentro: la stessa convinzione ripetuta tante volte alle amichette più care: e cioè di «vivere in un mondo di persone cattive» e di subire quelle cattiverie e di non sopportarlo più perché «stufa di critiche».

Con i soccorritori del 118 la ragazzina è andata anche oltre. «A scuola me lo dicevano: perché non ti uccidi? Ucciditi» ha raccontato. Nessuno sa dire chi, quando e perché l'avrebbe istigata al suicidio.

La Procura dei minori di Trieste sentirà con audizioni protette sia lei sia i suoi compagni di scuola, cercherà di capire dov'è il confine fra il vero e il percepito in una scuola dove

nessuno, secondo la preside dell'istituto, ha colto nemmeno un minimo segnale di allarme.

Per entrare nel mondo di quella ragazzina e per capire il suo dramma serviranno tempo, pazienza e dolcezza. Prima ancora di lei, qualcosa potrebbero raccontare i messaggi via WhatsApp, lo scambio di foto e di sms sul suo telefonino oppure i file del suo computer, quelle parole digitate dalle adolescenti come lei per comunicare emozioni o rabbia, delusioni o gioie all'amica del cuore o ai compagni di classe adorati.

Qualcuno si è ricordato ieri di messaggi ricevuti tempo fa proprio da lei.

Eccoli riemergere dalla memoria elettronica: è l'espressione «vittima di bullismo» ripetuta mille volte, sono propositi suicidi che nessuno ha mai preso sul serio.

E invece lei ci pensava davvero, nel silenzio e nel buio della sua cameretta. Con gli occhi gonfi di lacrime e il foglio di carta davanti. «A quest'ora saprete già che sono morta...».

Giusi Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

INSTANT MESSAGING

La messaggistica istantanea (*instant messaging*) è quel sistema di comunicazione in tempo reale che sfrutta Internet sul telefonino e che permette lo scambio di testo, audio, foto e video. La forma breve e la rapidità nella consegna sono le sue caratteristiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sue parole

A chi l'aveva presa di mira ha scritto: «Quando leggerete queste righe io sarò morta. Per alcuni di voi sarà certo una notizia bellissima»

